

Tv pubblica
Molti no alla Rai in Borsa

ROMA. Una iniezione di capitali privati e quotazione in Borsa: non è la prima volta che il presidente Manca lancia questa ipotesi...

Assenti dal congresso di Rimini i leader laici
«Nazionalismi di partito frenano la federazione»
Attacco di Pannella al «Corriere della Sera»
Il Pci è diventato «il miglior vicino di casa»

I radicali a Pri e Pli
«Così non si va avanti»

Alle prossime elezioni i radicali sono in quattro liste, e soprattutto c'è incertezza sul polo laico. «Se si continua così, la federazione laica non nasce»...

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

RIMINI. Chi si aspettava di fotografare il polo laico al congresso radicale, è rimasto deluso. I «fantasmi» non restano impressi nella pellicola...

Il più netto è Massimo Teodori. «Non dobbiamo tacere le difficoltà: una federazione che si vuol sottovalutare, un comitato di garanzia...

che non è stato insediato, un nazionalismo di partito degno di vecchie bottegucce. Ai liberali e ai repubblicani diciamo: se continua così le cose non vanno, e noi tutti avremo tradito ancora una volta un appuntamento con la storia»...

Il popolo radicale (qui a Rimini) presenti sono più di seicento) appare confuso. Gli obiettivi generali (essere partito transnazionale e transpartito) sono condivisi da tutti, ma sulle scelte immediate non c'è chiarezza...



Marco Pannella

«Non solo siamo sparpagliati - dice Pannella - ma sciolti a livello nazionale. «Certo, la confusione esiste - dice Rutelli - ed è un rischio. E vero, non siamo più un partito italiano. Paradossalmente, la lista in cui non siamo, quella del Pci, è quella che più dovrebbe attirare la nostra attenzione»...

reciproco, progetti comuni». Il congresso dovrebbe finire stasera (salvo imprevisti, legati alla volontà di chiudere dopo il congresso Psi) e Marco Pannella continua ad intervenire in aula e fuori. Ieri si è scatenato contro il Corriere della Sera, «organo ufficiale delle Br, strumento della P2. Motivo: titolo e foto in prima pagina su Gelli junior al congresso radicale»...

Lottizzazione targata Eni
La Fnsi contro Reviglio
Pci: «Privatizzare il "Giorno" e l' "Italia"»

ROMA. Il presidente dell'Eni, Reviglio, dovrà presentarsi alle 12 del 31 maggio davanti al pretore della città di Roma, Polichetti, in seguito alla denuncia per comportamento antisindacale presentata dal sindacato dei giornalisti. La decisione dell'Associazione stampa romana, d'intesa con la Federazione nazionale della stampa e con il comitato di redazione dell'agenzia Italia, è stata presa al di fuori dell'Eni. L'Eni è un ente pubblico ma il giorno e l'Italia sono ceduti in usufrutto perenne a Dc e Psi, che scelgono i direttori. La novità di oggi sta nel fatto che Dc e Psi si sono scambiate le due direzioni, sulla base di una vecchia richiesta di Craxi e inaugurando la versione editoriale dell'alternanza: un dc, Franco Angrisani, ha preso il posto di Gianni Naccarelli, socialista, alla guida dell'agenzia; un giornalista partitico amato da Berlusconi e da Craxi, Francesco Damato, sostituisce il dc Lino Rizzi al giorno.

organizzazioni sindacali, l'unico obiettivo che interessa la proprietà sembra essere una accentuazione del controllo partitico sulla linea editoriale. Insomma, l'assetto proprietario delle due testate costituisce una anomalia che non ha riscontri al mondo. Sulla base di questi dati oggettivi, Veltroni rilancia la proposta di privatizzare le due testate in modi tali da rafforzare l'editoria indipendente e il pluralismo informativo. Contro l'Eni il comitato di redazione dell'agenzia e il sindacato lanciano durissime accuse. L'ente presieduto da Reviglio ha reagito con evidente imbarazzo. Con un primo comunicato di tre righe ha ribadito una non meglio specificata volontà di rilanciare le due testate. Poi ha negato di aver assunto comportamenti antisindacali. Infine, quasi una temeraria sfida al ridicolo. L'Eni definisce falsità l'accusa di aver appaltato a due partiti le testate; ritiene di cogliere il Pci in contraddizione, perché Veltroni difende la tv pubblica mentre vorrebbe privatizzare il giorno e l'Italia. Replica di Veltroni: «La presenza pubblica è giusta e legittima nel settore tv e, infatti, in tutto il mondo vi sono tv pubbliche; ma non ci sono giornali pubblici. È singolare che questo argomento non sia capito dal giornale della Dc».

Per il politologo francese candidato nelle liste pci necessaria la riforma elettorale
«Il Pc francese è fermo a prima di Krusciov, quello italiano è già oltre Gorbaciov»

Duverger: «Il Psi ora deve scegliere»

Spiritoso, lontano da quell'immagine di «professore» cui la sua lunga carriera di studioso farebbe pensare, Duverger è a Roma, seconda tappa del suo viaggio in Italia come candidato indipendente nelle liste comuniste. «Del Pci - dice - condivido la concezione della democrazia e del socialismo. E il Psi deve abbandonare la politica del pendolo. Anche per questo è necessaria una riforma elettorale».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Densa di impegni la seconda giornata italiana di Maurice Duverger: giunto a Roma da Perugia, il politologo francese ha incontrato i giornalisti nel corso di una tavola rotonda su «Roma città europea» (con Antonio Cederna, Enzo Forcella e il segretario del Pci romano Goffredo Bettini), si è recato all'ambasciata di Francia e, nel pomeriggio, ha avuto un lungo colloquio con la segreteria del Pci. «Io sono "strutturalmente" indipendente - dice Duverger con un sorriso - anche se col Pci sono fondamentalmente d'accordo sulla concezione della democrazia e del socialismo».

Francia e l'impegno di oggi per l'alternativa, in Italia e in Europa. Anche se, ammette, sia in Francia sia in Italia «le posizioni dei comunisti e dei socialisti sono diverse». Già, l'alternativa. Che ne pensa uno dei più ascoltati consiglieri di Mitterrand? Duverger non sfugge alla battuta: «Sono venuto in Italia la prima volta nel '48, per un ciclo di conferenze. E da allora mi pongo il problema dell'alternativa». Poi si fa serio: «Si tratta - dice - di una questione complessa, ma anche semplice: la ricetta giusta è la riforma elettorale». E tuttavia proprio a sinistra, da parte socialista, si propone invece l'elezione diretta del capo dello Stato. «Mi pare inutile - risponde secco Duverger - in Finlandia è dagli anni 20

che si elegge il presidente a suffragio universale, ma questo non ha risolto il problema della stabilità politica». Una riforma elettorale che permetta la scelta fra due schieramenti alternativi, invece, è per Duverger l'occasione per ridurre finalmente il Psi a scegliere e ad abbandonare le oscillazioni fra destra e sinistra. In Francia, ricorda Duverger, il comportamento del vecchio Pci di Guy Mollet era simile a quello del Psi, «a cavallo tra due schieramenti». E poi, aggiunge, se un tempo il Pci era «troppo forte e diverso da ora, mentre il Psi era «troppo debole», adesso il Psi può diventare uno dei partiti socialisti italiani. Del resto, se i comunisti francesi sono «pre-kruscioviani», quelli italiani sono «post-gorbacioviani».

Introducendo il dibattito, Bettini ha voluto sottolineare proprio questo punto (che è stato al centro del recente congresso dei comunisti romani): per una città come Roma la dimensione europea è oggi decisiva per sviluppare le risorse e le potenzialità che si trovano imbrigliate da un sistema di potere immeschino. Forcella (che il Pci ha candidato a sindaco della capitale) e Cederna hanno ripreso il tema, denunciando i «piccoli giochi di potere assistenziali» che paralizzano Roma e ne fanno sempre più «una città mediterranea». «La candidatura di Duverger a Roma - conclude Forcella - dovrebbe spingere chi si occupa di politica cittadina ad una visione meno ristretta dei problemi che ci stanno di fronte».

«Il nostro appoggio ai candidati alfieri della pace»

ROMA. Un'Europa solida e non violenta. Con questo slogan un ampio arco di associazioni, laiche e cattoliche, ha avviato una consultazione con i candidati delle imminenti elezioni europee (in Italia sono 810). Del cartello fanno parte, fra gli altri, le Acli, l'Associazione per la pace, i «Beati costruttori di pace», il Comitato nazionale contro i mercanti di morte, la Federazione delle chiese evangeliche, la Lega per l'ambiente, Mani Tese, Missione oggi, Pax Christi, Nigritia e Testimonianze.

Il programma elettorale, che sarà sottoposto ai candidati di tutte le liste, è stato presentato ieri a Roma. A chi è in lizza per le elezioni europee, si chiede di sottoscrivere alcuni impegni per la prossima legislatura: le associazioni promotrici sosterranno i candidati che firmeranno il documento.



Maurice Duverger (al centro) durante la tavola rotonda di ieri su «Roma città europea»

chiede di «sostenere l'avvio di una nuova politica di cooperazione con i paesi impoveriti del Sud del mondo, a partire dal congelamento degli interessi sul debito estero». Dovranno poi impegnarsi sulla più ferma opposizione contro ogni forma di razzismo e discriminazione, in modo che vengano tutelate le minoranze etniche e che l'Europa diventi terra di accoglienza aperta agli immigrati extracomunitari, compresi i profughi politici, attivando gli strumenti legislativi che portino al riconoscimento dei loro fondamentali diritti (lavoro, casa, salute, istruzione) fino al diritto di voto». Si chiede inoltre l'impegno attivo per il riconoscimento dello Stato palestinese e la sua pacifica convivenza con Israele, e misure finanziarie, economiche e politiche contro i governi che calpestano i

diritti umani. Innanzitutto contro il Sudafrica. L'ultimo punto della piattaforma sottoposta ai candidati riguarda le politiche ambientali: dovranno impegnarsi a creare una normativa europea che vietì l'impanto e l'esportazione di tecnologie pericolose per l'uomo e per l'ambiente, ed imponga lo smaltimento e il riciclaggio in loco delle scorie tossiche e nocive; a «rendere vincolante il parere delle comunità locali sui progetti di nuovi insediamenti produttivi e urbanistici»; a «fare in modo che la Comunità europea abbandoni il ricorso al nucleare come fonte energetica, e promuova il ricorso a fonti rinnovabili e non inquinanti». Gli ecopostulati propongono infine una «tassa sul consumo energetico» per costituire presso l'Onu un fondo speciale a favore dei paesi del Sud del mondo.

Don Ciotti, Ingrao, Vacca discutono il libro di Filippo Gentiloni su cattolici e Pci

L'esercito della solidarietà: etica e fare

Le pagine ancora fresche di stampa del volume di Filippo Gentiloni - «Oltre il dialogo. Cattolici e Pci», uscito presso gli Editori Riuniti - hanno dato spunto all'altra sera ad una ricca riflessione circa l'identità di quello che è stato definito il nuovo «arcipelago» cattolico impegnato nel «sociale», e circa le domande che esso pone alle istituzioni (la Chiesa anzitutto), alle forze politiche, alla sinistra, ai comunisti.

EUGENIO MANCA

ROMA. Chi sono dunque questi «neocattolici»? E quale senso ha il loro impegno multiforme nella società civile, dal volontariato all'obiezione di coscienza, dalla cooperazione internazionale all'ecologia? Ha carattere di pura testimonianza o, contenendo in sé i germi di una nuova politica, tende a mettere in discussione scelte, strategie, valori rivelatisi in contrasto con un autentico umanesimo? Con lo stesso spirito cristiano, spingendo anche gli altri a ridefinire la propria identità? L'altra sera a Roma, di fronte a una platea di sensibillissimi ascoltatori, una risposta a queste domande hanno cercato di darla, oltre all'autore, il filosofo Giuseppe Vacca, che dell'«Unità» è direttore, don Luigi Ciotti,

fondatore e animatore del «Gruppo Abele», e Pietro Ingrao. Vacca, che si è preso il compito di trascorrere il ventaglio tematico del volume di Gentiloni, ha ravvisato nel principio della prassi il carattere peculiare di questa nuova «galassia»: la scelta del fare, dell'agire. (sposarsi le mani, ha suggerito don Ciotti), del mischiare etica e azione, religiosità e fatti, tentativo di sfuggire ad una pericolosa ma mai remota dicotomia. E la prassi - ha aggiunto Vacca - è assunta quale parametro di giudizio, rigoroso misuratore della coerenza di tutte: della Chiesa-istituzione, nella quale ventate integraliste di vecchia e nuova provenienza continuano a soffiare sulle conquiste conciliari; dello Stato e delle sue espressioni sociali; di quanti hanno responsabilità nella cultura, nella formazione, nella politica; dunque dello stesso Pci, a cui molti cattolici guardano come ad uno dei soggetti della trasformazione economica e sociale.

Quella prassi della quale, non con la freddezza del teorico ma con la passione del fattore di opere, ha parlato Luigi Ciotti. Non assumendo altro referente se non quello con il quale ogni giorno lui - questo infaticabile prete torinese e il suo piccolo esercito di volontari - si incontra e che cerca di soccorrere: i tossicodipendenti, i carcerati, gli sbandati, i malati, i disoccupati, quelli che più duramente vivono il disagio e l'emarginazione, prodotti tipici di questa società. Primi fra tutti i giovani.

Ma avvertiamo un senso di solitudine. Una adeguata riflessione su questi fenomeni e sui loro modificarsi non c'è stata né nella Chiesa né nel mondo politico, né nel corpo più vasto della società. Ed è in virtù di questa sostanziale ignoranza che qualcuno oggi, ad esempio, può presumere di affrontare il dramma della droga facendo passerella nella Comunità, o enfatizzando esperienze che non sono davvero le più avanzate. La sensazione di quanti hanno parlato con noi - ha aggiunto don Ciotti - è di delusione, di scoramento, di sovrabbondanza di parole ma di scarsità di fatti. Strade, linguaggi, chiavi interpretative nemmeno i comunisti - ha concluso con franchezza Ciotti - coi quali pure non sono mancati prolifici momenti di lavoro comune, possono sottrarsi ad una coraggiosa riflessione autocritica.

Pietro Ingrao non ha negato una difficoltà del Pci nel cogliere ciò che è avvenuto nel sociale, ma ha voluto spingere più avanti, riprendendo alcuni temi già tracciati nella prefazione al libro («della quale è autore»). Per farlo ha dovuto compiere un passo indietro, riguardare a questi decenni, perfino tornare alla stagione postbellica e ai discrimini politici, culturali, sociali - che la segnalarono la rottura dell'unità antifascista, il bipolarismo, la scelta atlantica, le scissioni sindacali, il centrismo e il centro-sinistra, l'«americanismo» e i disegni di modernizzazione capitalistica. In passato i cattolici italiani, pur dentro un quadro di distinzioni e travagli, hanno sostanzialmente accettato quelle strategie. Oggi che il panorama cambia (salta il bipolarismo, si afferma la critica del militarismo, l'Europa si divide sui missili) e che fra i cattolici (ma non soltanto fra loro) emergono temi e prassi radicali come la nonviolenza, il disimpegno, l'obiezione fiscale, l'ambientalismo, temi implicanti l'ambizione di portata generale e pensamenti sull'intero modello di sviluppo, ebbene quale spiegazione bisogna dare? Che si trova in presenza di fatti solo simbolici o che si sta aprendo una discussione nel mondo cattolico, indicativa del bisogno di una ricollocazione strategica? Può trovare nuovo alimento, qui, lo sforzo - dei cattolici e degli altri, comunisti compresi - per realizzare il «cambiamento reciproco»?

«Insomma, per usare un'espressione di Vacca, come si pone quell'«arcipelago» di fronte alla crisi del moderno? Nididamente e francamente - come è nel suo stile di scrittore e osservatore politico - Filippo Gentiloni ha tradotto: quale rappresentanza politica per questo «arcipelago»? Non rinunciando a ricordare che in passato scelte di campo assai radicali furono accolte da forte emarginazione, anzitutto da parte della Chiesa ma anche da parte di un Pci prevalentemente attento ai rapporti istituzionali, Gentiloni ha tuttavia avanzato alcune ipotesi di approdo per un fenomeno da lui considerato aperto ad esiti diversi. Le ha enunciate e commentate così nessuna rappresentanza (ma il momento del voto giunge ugualmente); scelte parziali e contingenti (con l'effetto di un grave declassamento della politica); la Dc, nonostante tutto, come referente fissa, infine una rappresentanza politica alternativa, identificabile essenzialmente con un Pci rinnovato, laico pluralista, insieme con il quale si possa andare appuntando «oltre il dialogo». E quest'ultimo è anche l'auspicio di Gentiloni.

La Federazione del Pci Piacenza partecipa al dolore che ha colpito il suo segretario, Dante, per la scomparsa della

STRACCI ANGELA in Bartolomei

I funerali si svolgeranno giovedì 18 maggio alle ore 9.30 ad Oltina.

Angiolina Quinterio e Olga Fagnano con profondo affetto partecipano al grande dolore di Anna e Nana per la scomparsa del caro indimenticabile

GINO MAVARA Roma, 18 maggio 1989

Nei 2° anniversario della scomparsa di

ANTONIO IMPERIALI la famiglia con i compagni della Sezione San Basilio lo ricordano a tutti coloro che l'hanno conosciuto e stimato.

Roma, 18 maggio 1989

I compagni della sezione S. Gallo-Le Cure sono vicini alla famiglia per la scomparsa di

BRUNO FURLAN iscritto al Pci fin dal lontano 1943 Firenze, 18 maggio 1989

Nei primo anniversario della scomparsa dell'amatissima sorella

PAOLA BALLARDIN Marigrada, Aldo e Carlo la ricordano agli amici.

Pisa, 18 maggio 1989

«È morto un uomo generoso e di grandi pensieri, compagno appassionato e irriducibile»

GINO MAVARACCHIO (ella radio Gino Mavara)

Lo annunciano straziate Anna e Nana. Lo pangono disperati la madre, i fratelli Ernesto, Dorina, Walter e tutti i parenti con Rosaria, Silvano e Mel. Per sua volontà non fiori ma sottoscrizioni per i bambini palestinesi.

Roma, 18 maggio 1989

Un anno fa scompariva

PAOLAMARIA BALLARDIN ZANARDO

Aldo e Alessandro La ricordano con grande commozione, esprimono viva gratitudine ai tanti amici e compagni, ai colleghi e al personale dell'istituto nel quale insegnava, che in quest'anno spesso hanno mostrato la stima e l'affetto che avevano per Lei e hanno riempito la Sua stanza. Sottoscrivono un milione per l'Unità.

Firenze, 18 maggio 1989

Luciano Barca LE CLASSI INTERMEDIE Bisogni vizi e virtù Marce antifisco, scioperi di insegnanti, medici, bancari, piloti; vizi corporativi o segnali di bisogni nuovi? Politica e società - Politica Lire 18.000 Editori Riuniti